

Oggi a Casale Monferrato la cerimonia di tumulazione di sei soldati  
Parla la sorella di uno di loro: "Ricordo ancora la sera che ci ha salutati"

# “Dopo ottant’anni ritrovo mio fratello morto dentro un lager”

## L'INTERVISTA

ANDREA PARODI  
TORINO

Per la prima volta in Italia è stato organizzato un rientro collettivo di salme di Internati Militari Italiani dai Cimiteri d'Onore di Francoforte e Amburgo. Fino ad ora riportare in Italia i resti dei soldati che dissero «No» al nazismo e alla Rsi è stata sempre un'azione singola. Questa mattina, invece, nel cimitero comunale di Casale Monferrato (Alessandria) si chiude un cerchio. È stata un'unica richiesta a permettere il ritorno di sei ragazzi morti nei lager nazisti. Sono stati messi intorno a un tavolo famiglie che precedentemente non si conoscevano, ma che hanno condiviso drammi e dolori.

L'unicità di quanto avverrà a Casale Monferrato consiste anche nel fatto che per la prima volta in Italia sei «Imi» verranno tumulati insieme, in una tomba disegnata appositamente per loro. E, dato non secondario, con un'iniziativa civile e non militare. «Lo abbiamo chiamato “Famedio” – spiega Andrea Desana, il grande regista di un'operazione complessa e durata più di sei anni –. Vogliamo che diventi un luogo della Memoria, dove ritrovare i valori della Costituzione e della Resistenza al nazifascismo. Un'iniziativa che possa essere caposcuola in Italia».

In prima fila, in una cerimonia solenne, ci sarà Andreana Chialone, sorella di Francesco, uno dei sei ragazzi. A febbraio compirà 90 anni. Stringerà tra le mani il biglietto di Natale che le ha disegnato dal fronte. È il poco che gli rimane di lui. Aveva solo 11 anni quando l'ha visto l'ultima volta a



A sinistra, la cartolina di Natale spedita da Francesco Chialone (nel circoletto rosso nella foto a destra) alla sorella Andreana (sotto), che oggi sarà alla cerimonia



Odalengo Grande, il loro paese del Monferrato casalese. È emozionata?

«Tanto, non avrei mai pensato di riportare mio fratello a casa. Spero davvero di farcela».

Avevano già proposto il rientro della salma in passato?

«Una volta venne un carabinieri, chiese a mia mamma se era interessata alla salma, ma aveva risposto di no. Il dolore era ancora troppo grande».

Era legato a sua mamma?

«Francesco (classe 1922, ndr) era il figlio più grande, era un mammoni, aveva un carattere bellissimo, sorrideva e piaceva a tutti. Quando ha saputo della sua morte è andata in crisi. Per anni si è fatta leggere le lettere da mio fratello Carlo, continuamente, per sentirlo più vicino. Lettere che mia madre ha voluto chiudere nella propria bara».

Cosa scriveva nelle lettere?

«Cercava di tranquillizzare soprattutto la mamma e chiedeva se a casa avessero ricevuto il sussidio. Era sempre preoccupato per noi, non per se stesso».

Che lavoro svolgeva prima di partire in guerra?

«Il muratore. E proprio per questo lo avevano mandato nel Genio Pontieri. Ricordo ancora la sera prima che partisse per il fronte».

Che cosa è accaduto?

«C'erano tutti i miei familiari stretti intorno al tavolo della cucina per prendere una decisione. Mio fratello aveva avuto la chiamata alle armi, ma non voleva partire perché con il suo lavoro manteneva la famiglia. Si preoccupava per noi. Avrebbe voluto disertare, come facevano in molti. A un suo amico del paese che ha fatto questa scelta i fascisti avevano bruciato la casa. Quindi è partito solo per risparmiare a noi ulteriori sofferenze».

Sa dove e come è morto suo fratello?

«Il podestà del paese ci ha fatto recapitare una lettera con alcune informazioni. Per esempio che a mio fratello era stato assegnato il numero di matricola 103072, che è morto il 14 febbraio 1944 lavorando, a Bochum, in Germania (venne destinato nel lager denominato Stalag VI A, ndr). In precedenza era stato mandato in un campo vicino a Bergamo. Non sappiamo altro».



ANDREANA CHIALONE  
SORELLA DI FRANCESCO  
MORTO IN UN LAGER

Sono emozionata, non avrei mai pensato di riuscire a riportare a casa il corpo di Francesco

SARANNO SEPOLTI INSIEME NEL “FAMEDIO”

## Rientrano sei militari uccisi in Germania Una commemorazione per ricordarli

Sei ragazzi che sono stati fatti tornare in Italia dalla Germania e che verranno seppelliti insieme in un Famedio, per la prima volta nel nostro Paese. Hanno in comune di essere originari di questo fazzoletto di terra piemontese accerchiata dai vigneti della barbera e del grignolino: un paesaggio da pochi anni riconosciuto Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'Unesco. Oltre a

Francesco Chialone ci sarà Giuseppe Patrucco, panettiere di Occimiano; Placido Zanasso da Mombello, contadino; Mario Carlo Ferrando, mezzadro di Rosignano; Flavio De Vecchi, operaio in un cementificio di Casale e originario di Ticineto; Giuseppe Peretti di Mombello Monferrato, bracciante. Tutti Internati Militari Italiani, i cosiddetti resistenti senz'armi al Reich. Sono solamente



Il «Famedio» che ospiterà i corpi dei soldati morti in Germania

sei dei circa 50.000 soldati morti nei lager nazisti tra il 1943 e il 1945 (un fenomeno che ha interessato in tutto 650.000 italiani, una pagina poco conosciuta della storia italiana). La loro espe-

rienza tra i reticolari è stata ricostruita grazie all'immenso archivio storico dell'Anrp consultabile gratuitamente online al sito: [www.lessicobiograficoimi.it](http://www.lessicobiograficoimi.it). AND.PAR. —